

La fine del ruinismo coincide con la fine del prodismo

di Massimo Faggioli

in "l'Huffington Post" del 26 gennaio 2016

La settimana che si è aperta ieri con il Consiglio permanente della CEI e si chiude col Family Day a Roma sabato prossimo 30 gennaio è una settimana importante per il rapporto tra la chiesa italiana, il pontificato di Francesco, e la politica italiana: in un pontificato come quello di Francesco che ha sempre esplicitamente respinto la retorica dei fronti contrapposti e la manipolazione politica della chiesa, l'episcopato italiano è ancora in gran parte composto da vescovi scelti e nominati da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI (e il cardinale Ruini) sulla base dei "valori non negoziabili" che crearono un'oggettiva alleanza politica col centrodestra berlusconiano.

Nonostante i danni arrecati alla credibilità della chiesa italiana da quella alleanza strumentale al berlusconismo, molti vescovi guidati dal cardinale Bagnasco (nominato presidente della CEI da Benedetto XVI nel 2007 ed erede del ventennio del cardinale Ruini) sembrano ancora credere al ricorso alla piazza. I vescovi che non ci credono invece devono camminare su un cammino molto stretto: c'è una linea ufficiale della CEI sul "Family Day" che Bagnasco ha indicato, ma in modo più cauto rispetto al predecessore Ruini e anche a se stesso nel 2007.

In altre parole, si nota un effetto Francesco anche sui vescovi italiani. Ma è la chiesa italiana tutta che non è la stessa del 2007. Come ha scritto Agostino Giovagnoli su Repubblica, il movimentismo cattolico non arriva compatto rispetto al Family Day 2016. I cattolici del Family Day non hanno più l'imbarazzo di essere usati strumentalmente come la facciata religiosa dell'asse politico berlusconiano, ma si trovano nella condizione di non saper esattamente chi è il loro referente nell'organigramma ecclesiale ed ecclesiastico. Giustamente ha scritto Francesco Peloso che i cattolici aperti al dialogo sui diritti degli omosessuali non hanno rappresentanza nella chiesa. Ma va detto che anche i movimenti cattolici che organizzano il Family Day non hanno un mandato come quello del 2007, e hanno la responsabilità di esporsi lungo linee che non sono chiaramente tracciate, in questa fase storica della chiesa italiana.

Papa Bergoglio non solo ha fortemente limitato il ruolo delle élite movimentiste per la chiesa nel suo discorso al convegno ecclesiale di Firenze del 10 novembre 2015, ma nelle udienze dedicate a queste aggregazioni laicali ha anche sempre messo in guardia tutti i movimenti cattolici italiani e internazionali (da CL ai Neocatecumenali) dal settarismo.

Tra il 2007 e oggi ci sono evidenti differenze anche nel rapporto tra la chiesa e la politica. Francesco non vuole avere e non ha sponde politiche: al posto degli "atei devoti" alla Giuliano Ferrara e Marcello Pera ci sono gli atei bergogliani come Eugenio Scalfari e Alberto Asor Rosa, e in una posizione ben diversa.

Francesco tutela gelosamente la sua indipendenza e libertà di azione e di parola: dai politici come dai vescovi italiani. Il prezzo di questo è una "solitudine istituzionale" del papato (espressione già usata dagli storici per Giovanni XXIII) all'interno della chiesa. I cattolici attivi sulle piazze (il Family Day, le Sentinelle in piedi) non usano il linguaggio e lo stile di Francesco.

Il papa si trova di fronte una CEI più divisa di quella che si schierò al Family Day del 2007, ma anche un cattolicesimo politico ben diverso rispetto a soltanto un decennio fa: alla fine del ruinismo corrisponde in un certo senso anche la fine del prodismo. Infatti bisogna chiedersi cosa rimanga di quel cattolicesimo politicamente adulto, che nell'interpretazione data da Romano Prodi e da quella generazione di cattolici italiani era adulto perché diventato adulto, cioè emancipatosi (dagli anni sessanta in poi) da una soggezione istituzionale, politica e psicologica che legava il laicato cattolico impegnato in politica ai vescovi e al Vaticano.

La nuova generazione del cattolicesimo italiano si è emancipata dai vescovi, ma anche da coloro che si erano emancipati dai vescovi: il salto da Prodi a Renzi non è solo questione di rottamazione di personale politico. È anche parte della questione generazionale del cattolicesimo che articola in modo molto diverso i rapporti con l'istituzione ecclesiastica e con la politica. Per quel che riguarda la sua dimensione politica, il cattolicesimo italiano è entrato, con la fine del ruinismo e del prodismo, nella fase post-adulta: non è ancora chiaro se si tratti di una seconda giovinezza o di una senescenza.